

# «Io, storico eclettico»

Ha studiato **gerarchi** e **sante**, **terroristi** e **artisti**, diretto giornali tra cui la mitica «**Storia Illustrata**», insegnato e **litigato** con **colleghi**. L'accademia non lo ama ma il **pubblico** sì. E adesso, alla guida del **Vittoriale** degli Italiani di **D'Annunzio**, è pronto per una **nuova sfida...** **Eretico** – fin dal nome – e **contro corrente**, l'italo-etrusco **Guerrì** si racconta

di **Gabriele Testi**

**L**e sue origini sono orgogliosamente etrusche, ma la locuzione popolare latina del «*nomen omen*» potrebbe attagliarsi alla perfezione a Giordano Bruno Guerrì. Giornalista, scrittore, storico e docente universitario; sangue senese, svezzato a Milano ora ben acclimatato a Roma, 59 anni il 21 dicembre. Certo, contrariamente al frate domenicano non è ancora stato bruciato sul rogo a Campo de' Fiori, ma l'attitudine a contraddire verità inconfutabili, sbugiardare campioni della storiografia, polemizzare, approfondire argomenti tabù e praticare un sano revisionismo scientifico sembrano confermare il presagio contenuto in quel nome di battesimo fortemente voluto dai nonni. L'indipendenza intellettuale gli ha alienato le simpatie di molti, quelle della Chiesa e di una certa Sinistra in particolare, ma lui non se ne cura. Guerrì è passato attraverso così tante esperienze creative e culturali (da «Giuseppe Bottai, un fascista critico» del 1976, sua tesi di laurea all'Università Cattolica di Milano, a «Filippo Tommaso Marinetti, invenzioni, avventure e passioni di un rivoluzionario» di un anno fa, per citare soltanto i libri) da rivelarsi un osservatore privilegiato del mondo che cambia anche per i lettori di «Storia in Rete». Lo abbiamo intervistato al quinto Festival della Storia di Gorizia, occasione in cui distribuiva un nuovo biglietto da visita. L'intestazione? «Presidente della Fondazione «Il Vittoriale degli italiani»», frutto di una nomina freschissima. «Chi ricopre questo ruolo è definito la vedova di Gabriele D'Annunzio», rammenta lui. «Ma io preferisco immaginarmene l'amante...».

■ **Che cosa può insegnare lo storico al giornalista e che cosa il cronista allo studioso? Sono professioni ancora compatibili?**

«Più che compatibili, direi che possono essere collegate. Lo storico può insegnare al giornalista ciò che può veicolare a chiunque, cioè la storia: «i fatti», analizzati dal punto di vista dei documenti, con una ricostruzione il più possibile scientifica e questo perché l'attività dello storico, checché se ne dica, non è scientifica. E' una questione di interpretazioni personali, che risentono quindi della cultura e delle opinioni di «chi fa» la storia. L'obiettività dello storico è solo un mito messo in giro: esiste l'onestà dello storico. Quindi, il giornalista può utilizzare il lavoro dello studioso generalmente per tradurlo – questo è il rapporto - in un linguaggio più fruibile per il pubblico, semplificando, «convertendo» discorsi e passaggi complessi, eliminando il superfluo e arricchendolo magari di parole e interpretazioni personali. Questo avviene comunemente: è il rapporto fra chi studia e chi divulga. E' una buona cosa, secondo me, che ci siano sempre più storici che si sforzano di scrivere in modo appetibile e chiaro, e quindi divulgano in proprio, così come che esistano giornalisti che si sforzano, a loro volta, di non limitarsi a leggere dei libri e a tradurli, ma studiano in proprio. C'è un avvicinamento tra le due categorie professionali, pur mantenendosi le differenze, naturalmente. Ci sono addirittura dei casi di sovrapposizione, uno dei quali sono io».

■ **Verso la metà degli anni Ottanta, come direttore di «Storia illustrata», raddoppiò il venduto della rivista. Qual è il segreto per fare della storia un**

